
In occasione dell'Anniversario dei 200 anni della morte dell'Imperatore

LA CARROZZA DI NAPOLEONE ALLA REGGIA DI VENARIA

Dal 5 maggio 2021 è visitabile nella Scuderia Grande, dopo gli accurati
interventi di restauro del *Centro Conservazione e Restauro*

Venaria Reale, 5 maggio 2021

A partire da oggi, mercoledì 5 maggio 2021, la carrozza di Napoleone è visitabile presso la Scuderia Grande della Reggia di Venaria, inserita nel percorso di visita *Teatro di Storia e Magnificenza*.

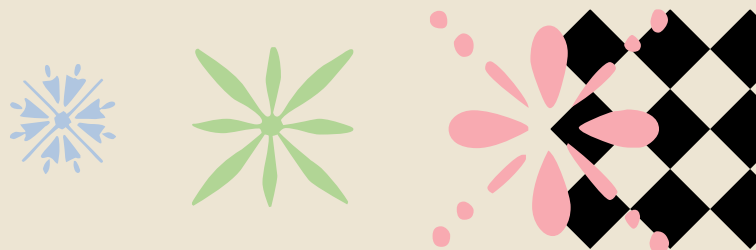
La Carrozza è stata oggetto di un accurato intervento di restauro realizzato dai Laboratori del **Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale"** e cofinanziato dal **Consorzio delle Residenze Reali Sabaude**, sotto l'alta sorveglianza della **Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino**.

Il restauro è stato deciso in concomitanza con l'anniversario dei 200 anni della morte di Napoleone: l'opera non era mai stata oggetto di uno studio scientifico strutturato che ha rilevato scoperte interessanti ed informazioni inedite sulle vicende storiche del manufatto.

La carrozza venne realizzata a Parigi nei primi anni del 1800 da Jean-Ernest-Auguste Getting carrozziere di Napoleone. Esposta al Museo di Marengo per circa un secolo, dopo diversi passaggi di proprietà e vicissitudini al limite della leggenda (tra gli altri, appartenne anche a Gustavo Adolfo RoI), dal 1955 è parte

del patrimonio della **Fondazione Ordine Mauriziano, Palazzina di Caccia di Stupinigi**, dove tornerà fra un paio di anni circa.

Esposizione a cura di Silvia Ghisotti, capo conservatore Consorzio Residenze Reali Sabaude, e Andrea Merlotti, direttore Centro Studi Consorzio Residenze Reali Sabaude, con la collaborazione di Paolo Palumbo, delegato per la Città di Torino di "Souvenir Napoléonien".



Dichiara **Guido Curto, direttore del Consorzio delle Residenze Reali Sabaude**: «In questa giornata particolarmente significativa sono lieto di esprimere, insieme alla presidente Paola Zini e a tutto il Consiglio di Amministrazione, soddisfazione e compiacimento per la partecipazione della Venaria Reale alla ricorrenza dei 200 anni della morte di

Napoleone, con l'esposizione della famosa carrozza a lui attribuita, restaurata grazie anche al contributo del Consorzio. Si è trattato di un'operazione tanto più doverosa anche per le scoperte e le nuove informazioni storiche sul prezioso manufatto che ha comportato. Tengo quindi a ringraziare il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale per la sua sempre scrupolosa attività scientifica, la Fondazione Ordine Mauriziano proprietaria della Carrozza, e la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Torino per l'opera di alta sorveglianza che ha garantito, insieme ai curatori e a tutto lo staff degli uffici del Consorzio».

*«Nell'ambito del rapporto di collaborazione tra il Centro Conservazione Restauro "La Venaria Reale" con la Palazzina di Caccia di Stupinigi, la carrozza era da tempo sottoposta a costanti monitoraggi e verifiche che rendevano ormai improrogabile un intervento di studio approfondito e messa in sicurezza. Il progetto con la Reggia di Venaria, che ha sostenuto le attività di manutenzione straordinaria sul manufatto, è stato costruito proprio partendo da questa esigenza -ricorda **Sara Abram, segretario generale del Centro Conservazione e Restauro-**. Abbiamo così potuto accogliere per qualche mese l'opera nei nostri laboratori, dove le ricerche storico artistiche condotte negli anni sono state finalmente messe in relazione con i dati tecnici e materici emersi dalle analisi scientifiche e dalle osservazioni compiute dai restauratori. L'occasione del bicentenario napoleonico e la felice iniziativa espositiva coronano quindi una proficua stagione di studi e confermano l'importanza di azioni sinergiche svolte in collaborazione tra gli enti: di questo sono grata alla Reggia di Venaria e alla Palazzina di Caccia di Stupinigi, ancora una volta tra i nostri principali interlocutori in quel nesso vitale che unisce la conservazione dei beni culturali con la loro fruizione».*

Marta Fusi, direttore della Palazzina di Caccia di Stupinigi – Fondazione Ordine Mauriziano, aggiunge: *«"Stupinis qui est à Turin ce qui est Saint Cloud à Paris" scrive nelle sue Memorie Louis Constant Wairy premier valet de chambre di Napoleone. La Palazzina di Caccia, trionfo dell'architettura juvarriana e della dinastia sabauda, venne accuratamente scelta dall'Imperatore come "sa maison de plaisance" in Piemonte, come testimonia la documentazione, a cui seguirà una dotazione economica di 300.000 franchi, richiedendo, poi, unico caso, la sua maquette a Parigi, per studiarla al meglio, in vista del suo viaggio nel 1805 a Milano.*

La seppur breve parentesi napoleonica in Piemonte, che il Bicentenario della morte di Napoleone ha fatto riscoprire, è un capitolo della storia della Palazzina che già da qualche anno abbiamo voluto fortemente raccontare, grazie anche alla presenza, preziosa, della Carrozza di Napoleone.

Dal 1955 grazie alla donazione di Gustavo Adolfo Rol, è parte del patrimonio dell'Ordine Mauriziano; la ricordiamo già esposta nella "Galleria dei cimeli napoleonici" e descritta dal Mallé "semplice di forma, perfetta di linee, limpida nei tesi profili ...". Ci piace immaginare, come fece Rol, grande innamorato della figura di Napoleone, che fosse proprio tra quelle che, scendendo dal Moncenisio avesse condotto a Stupinigi la coppia imperiale e la corte quel famoso aprile del 1805.

Oggi la Carrozza grazie alle ormai consolidate sinergie tra la Fondazione Ordine Mauriziano, il Consorzio delle Residenze Reali Sabaude e soprattutto il Centro di Restauro della Venaria Reale, torna al suo splendore, testimonianza della lunga storia della Palazzina di Caccia, che ha molto ancora da raccontare, e che quando tra due anni tornerà, potrà essere un'importante attrattiva per il visitatore attento e appassionato, di tutta la storia».

Per informazioni e prenotazioni:
www.lavenaria.it

NAPOLEONE E IL PIEMONTE

Nella loro plurisecolare vicenda, le Residenze Sabaude hanno incrociato anche la storia di Napoleone. Il Piemonte, infatti, fu conquistato dalla Francia nel 1798, cui venne poi formalmente annesso nel 1802. Dal 1804 al 1814, esso divenne quindi parte dell'Impero e i suoi territori furono divisi fra il 27° e il 28° Dipartimento militare. Il Palazzo Reale di Torino, la Palazzina di Caccia di Stupinigi e Villa della Regina divennero residenze imperiali. Venaria, invece, fu assegnata all'*Ordre de la Légion d'honneur* e fu visitata da Napoleone stesso il 26 aprile 1805.

È parso quindi opportuno che anche la Reggia partecipasse alle attività culturali volte a riflettere sul ruolo italiano dell'Imperatore. A questo fine, grazie al prestito concesso dalla Fondazione Ordine Mauriziano, si è deciso di esporre la carrozza di Napoleone in possesso della Palazzina di Caccia di Stupinigi, dopo il restauro del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale".

Tale evento sarà il perno di attività culturali che si svilupperanno nell'*Anno del Bicentenario napoleonico 1821–2021*, da maggio 2021 a maggio 2022 e oltre. La prima di tali attività è una piccola esposizione che presenta, con la Carrozza, opere e oggetti legati alla presenza di Napoleone in Piemonte, richiamando idealmente la sala napoleonica del percorso di visita permanente della Reggia.

LA CARROZZA DI NAPOLEONE

Jean-Ernest-Auguste Getting (1766-1846)

Berlina di gala napoleonica

Parigi, 1805/10 ca.

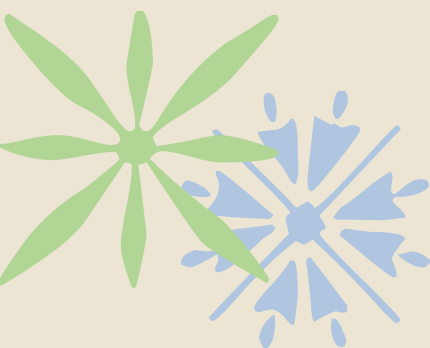
Nichelino (TO), Palazzina di Caccia di Stupinigi

Una carrozza per Napoleone e Maria Luigia (1805 ca. - 1845 ca.)

La carrozza qui esposta fu realizzata intorno al 1805 da Jean-Ernest-Auguste Getting (1766-1846), carrozziere parigino attivo per Napoleone e la sua corte, cui si deve anche la berlina usata nel 1804 per l'incoronazione imperiale a Parigi. Tra 1803 e 1815 egli costruì almeno quindici carrozze di diverso genere per l'imperatore, fra cui cinque berline di gala. Jean Louis Libourel ha definito questa «*témoin de la carrosserie du premier empire ... un élément précieux du patrimoine hippomobile*». Portata da Parigi in Italia, secondo alcuni sarebbe stata compresa nella rievocazione della battaglia di Marengo (5 maggio 1805) e nel corteo per l'incoronazione a Milano di Napoleone come re d'Italia (26 maggio). Per altri, invece, sarebbe stata realizzata per il matrimonio dell'imperatore con Maria Luigia d'Austria, celebrato a Parigi il 1° e il 2 aprile 1810. Quest'ipotesi, tuttavia, appare meno probabile e non spiegherebbe la sua presenza in Italia. Dopo il 1815 la berlina era, comunque, in possesso di Maria Luigia, ormai duchessa di Parma, che tolse simboli e armi napoleoniche e vi fece apporre il suo nuovo stemma.

La carrozza a Marengo (1847 - 1947)

Intorno al 1845 la carrozza fu acquistata dal farmacista di Alessandria Giovanni Antonio Delavo, il quale stava allestendo in una villa di sua proprietà il museo napoleonico di Marengo, per cui acquistò cimeli da tutta Italia, inaugurato



il 14 giugno 1847. Risale probabilmente a quest'epoca lo stemma imperiale posto su quello di Maria Luigia per "ri-napoleonizzare" la berlina. Questa rimase a Marengo per un secolo, divenendo una delle attrazioni principali del museo. Già nel 1854 essa era riprodotta nel volume *Marengo et ses monuments*, edito in una Parigi dove i Bonaparte erano ormai tornati sul trono. «Oggetto d'ammirazione di tutti i visitatori», come scriveva "La Stampa" del 1° febbraio 1906, quell'anno la carrozza fu esposta a Milano alla *Mostra Retrospectiva dei Trasporti*, realizzata nell'ambito dell'Esposizione internazionale che celebrava l'apertura del Sempione. Nel 1947 la villa dove era allestito il museo fu venduta alla Montedison. La collezione fu donata al Museo Civico di Alessandria, ma – inspiegabilmente – non la carrozza.

Dagli antiquari a Stupinigi (1947 - oggi)

Lasciata Marengo, la berlina passò in possesso dell'antiquario di Novi Ligure Edilio Cavanna. Questi – raccontava "la Stampa" del 1° luglio 1950 – la espose in «un camerone, fra attrezzi da campagna e altri veicoli fuori uso», dove chi voleva poteva «visitare il cimelio dando una piccola mancia». Sembrava che la carrozza fosse allora destinata a lasciare l'Italia per far ritorno in Francia, dove alcuni musei erano interessati al suo acquisto. La comprò, invece, Gustavo Adolfo Rol (1903-1994). Appassionato di storia napoleonica, questi la fece restaurare e cercò di trovarle una degna collocazione. Incassato, però, il rifiuto dei musei torinesi, Rol valutò nuovamente la possibilità d'un trasferimento in Francia. Per intervento della *Soprintendente alle Gallerie per il Piemonte* Noemi Gabrielli (1901-1979), la carrozza passò in proprietà dell'Ente Ordine Mauriziano, che dal 1955 la espose nella Palazzina di Caccia di Stupinigi.

APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI E RESTAURO

Il restauro della carrozza di Stupinigi è partito dall'incrocio tra i dati storici e il riscontro materico sull'opera, coinvolgendo un team di restauratori di arredi lignei, manufatti tessili e manufatti metallici, diagnostici e storici dell'arte.

Le fonti archivistiche e l'ampia bibliografia sulla carrozza riportavano l'indicazione di una stratificazione degli stemmi presenti sulle due portiere, sul fronte e sul retro dell'opera marchiata dal carrozziere Getting, come si è rilevato in diversi punti della struttura.

Lo stemma imperiale napoleonico, che già ad una prima analisi risultava ridipinto, denunciava disomogeneità e stratificazioni che lasciavano supporre strati sottostanti.

Grazie all'ausilio di riflettografie all'infrarosso, comunemente utilizzate per lo studio dei dipinti, potenziate per una lettura più in profondità (IR3 a 2700 nanometri), si è potuto andare oltre il visibile senza bisogno di rimuovere la superficie ridipinta. Al di sotto dell'arma imperiale non originale, è emerso in modo nitido lo stemma di Maria Luigia d'Austria, duchessa di Parma dal 1814 al 1847, quindi successivo alla caduta dell'impero napoleonico.

Indagando ulteriormente, attraverso le analisi multispettrali e microprelievi stratigrafici è stata documentata un'ampia area abrasa al di sotto dello stemma di Maria Luigia con piccole porzioni di colore che consentono di affermare la presenza di una raffigurazione araldica precedente a quella della duchessa di Parma, probabilmente riconducibile all'originale stemma napoleonico.

Analogamente, il resto della superficie aveva subito manutenzioni e variazioni cromatiche, frutto di verniciature eseguite per uniformare i segni di incisioni, abrasioni e cadute di colore. La doratura aveva una pesante patina di vernici

pigmentate che il restauro ha assottigliato. Sulla cabina, oggi dipinta in nero, sono emerse tracce di una coloritura blu intenso, così come il verde delle ruote e del treno doveva originariamente apparire in tonalità azzurro chiaro. I colori originari della carrozza dovevano quindi essere interamente nelle tonalità dell'azzurro e dell'oro in pendant anche con i tessuti originali dell'interno della carrozza in seta e velluto.

Gli stemmi imperiali oggi visibili, eseguiti per esigenze di mercato al momento della vendita alla metà del XIX secolo, furono sicuramente integrati al momento del restauro della carrozza nel maggio del 1955, prima del passaggio alla Palazzina di Caccia di Stupinigi.

L'attuale restauro ha affrontato per la prima volta in modo scientifico lo studio della carrozza e la scelta è stata di mantenere traccia della successione di tutte le fasi della vita dell'opera: dalla prima versione decorativa alla musealizzazione come cimelio napoleonico.

Restauro a cura del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale": Stefania De Blasi (Coordinamento storico artistico e ricerche), Michela Cardinali (direttore laboratori), Paolo Luciani, Roberta Capezio, Francesca Coccolo, Lorenzo Dutto, Andrea Mini, Michela Spagnolo (lab. Arredi lignei), Roberta Genta, Chiara Tricceri (lab. Tessuti e cuoio), Marco Demmelbauer, Maria Gargano, Silvia Gobbato, Paola Dalla Torre, Martina Trento (lab. Metalli e Vetro), Daniele Demonte, Federico Di Iorio, Anna Piccirillo e Chiara Ricci (Analisi scientifiche, imaging e fotografie)

Alta sorveglianza: Massimiliano Caldera, funzionario storico dell'arte Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Torino

26 aprile 1805: Napoleone alla Venaria Reale

di Andrea Merlotti

La mattina del 26 aprile 1805, Venaria accoglieva uno dei suoi più celebri visitatori. A varcare i cancelli di quella che era stata per quasi un secolo e mezzo la principale residenza dei Savoia era, infatti, Napoleone Bonaparte, da poco più d'un anno imperatore dei francesi. La sera del 18 aprile era arrivato a Torino, diretto a Milano, dove il 26 maggio sarebbe stato incoronato re d'Italia. Egli si stabilì a Stupinigi, restandovi sino al 29 aprile. La mattina del 19 si recò a visitare il castello di Moncalieri, Villa della Regina e Superga, dove volle vedere le tombe dei Savoia. Con lui, oltre a diversi ufficiali francesi, era Felice Bernardi, capitano dei dragoni guardiacaccia, e figlio del direttore di quelli che erano stati i giardini reali. Un personaggio che per origini e ruolo conosceva a menadito le residenze già sabaude e che sembra esser stato un po' la guida dell'imperatore alla loro scoperta.

Purtroppo l'*Empereur* non scrisse nulla nelle sue lettere in merito a tali visite. Le uniche (poche) notizie ci arrivano dai giornali. Il «Journal de Paris» del 3 maggio 1805, infatti, racconta che venerdì 26 aprile l'imperatore era «sortie ... à cheval» da Stupinigi ed era andato «à la Vénerie, ou à chassé pendant quelques heures». Da altre fonti sappiamo che ad accompagnarlo era stato ancora Bernardi. La partecipazione di militari piemontesi si deduce, invece, da quanto scriveva lo stesso Napoleone al temibile Fouchè il 29 aprile: «dans toutes mes courses à Venaria [et à] Moncalieri, je n'avais que de la garde turinoise». Possiamo immaginare, quindi, che con lui fosse anche il conte Annibale Saluzzo di Monesioglio, all'epoca giovane ufficiale della Guardia. A lui anni dopo, quando l'astro di Napoleone aveva ormai iniziato il declino, il conte di Turenne, maestro della Guardaroba dell'imperatore, avrebbe donato una spada usata da Napoleone in Egitto e a Marengo (questa spada si può oggi vedere

all'Armeria Reale, cui fu donata nel 1852 dai fratelli dell'allora scomparso Annibale).

La caccia a Venaria, comunque, non durò molto. Napoleone, infatti, doveva essere di nuovo a Stupinigi nel pomeriggio per ricevere il papa, Pio VII, giunto a Torino il 24 ed alloggiato al Palazzo Imperiale (così era stato rinominato il Palazzo Reale dei Savoia).

Secondo Albert Schuermans, Napoleone sarebbe andato alla Venaria anche «l'après midi» di sabato 27 aprile (*Itinéraire général de Napoléon I*, Paris, Jouve, 1911, p. 200). È probabile si tratti, però, d'un errore, a meno di non immaginare una seconda caccia imperiale, di cui però non sono rimaste tracce evidenti. Peraltro, Napoleone il 23 aprile scriveva a Cambacérès che egli era solito fare, appena possibile, «quelques courses à cheval dans les environ», per cui la possibilità non si può escludere del tutto.

All'epoca, Venaria era assai diversa da quel che era stata ancora pochi anni prima, quando la corte vi si recava in primavera e in autunno, ricevendovi ambasciatori, e tenendovi feste e banchetti. «La Vénèrie ... a été horriblement dépouillée, démolie, ruinée en 1798 et 1799», scriveva lo storico torinese Carlo Denina nel suo *Tableau historique, statistique et moral de la Haute-Italie*, apparso a Parigi in quello stesso 1805. Da un anno il palazzo era stato destinato a «chef-lieu d'une cohorte de la légion d'honneur»: un uso che non pareva troppo sicuro per garantirgli da solo un futuro.

A ricevere Napoleone, invece di principi e nobili, fu un gruppo, non sappiamo quanto numeroso, di quelle famiglie di servizio che vivevano a Venaria e che, in un certo senso, costituivano l'anima del palazzo. Naufraghi d'un mondo che sino a pochi anni prima era sembrato immutabile, avevano perso il lavoro, e i pochi sussidi che ricevevano non bastavano a sopravvivere. Così raccontava il loro incontro un giornale dell'epoca:

In quest'oggi l'Imperatore è escito a cavallo e si

è portato a visitare la Certosa di Collegno e la Venaria, soggiorno de'principi di Savoia. In tale occasione si sono presentate alla M.S.I. molte persone addette già alla Casa Reale e che ora trovansi senza sussistenza. Hanno chiesto soccorso ed è stato loro accordato, avendo ricevuto in tal circostanza chi 6 chi 8 doppie; e l'Imperatore ha ordinato che si formi una nota delle medesime, onde assicurar loro una stabile sussistenza («Gazzetta universale», n. 37, 7 maggio 1805, p. 294).

L'immagine dell'imperatore che fa letteralmente l'elemosina agli antichi servitori di Casa Savoia è sufficientemente forte per non rendermi necessario commentarla.

Non fu allora, comunque, che Napoleone decise le sorti dell'antica reggia sabauda. Come ha ricostruito Paolo Cornaglia, ciò avvenne cinque anni dopo. Tutto iniziò nell'agosto 1809.

L'imperatore era a Vienna, nel castello di Schönbrunn, dove stava trattando la pace con l'Austria, che aveva appena sconfitto. Durante una delle numerose riunioni in cui affrontava i molteplici problemi dell'Impero, ricevette un rapporto del ministro delle Finanze, il conte Martin Gaudin, duca di Gaeta, dedicato a Venaria. Questi gli sollecitava una decisione sulla Reggia. Essa era ancora abitata dagli antichi servitori incontrati nel 1805, ma cadeva sempre più in rovina. Solo uno stanziamento di non meno di 300.000 franchi l'avrebbe salvata. Se, però, la si fosse voluta riportare all'antico splendore, inserendola fra i palazzi imperiali, allora la somma sarebbe ascesa ad almeno mezzo milione. Unica alternativa era abbatterla e mettere «le parc en culture», facendone una sorta di azienda agricola. Così si sarebbe guadagnato qualche soldo. «Mais», scriveva il ministro (che stato a Torino nel 1805 e forse aveva visitato egli stesso la Reggia), «je ne dois pas laissez ignorer à Votre Majesté, que cet édifice est mis au rang des plus beaux monumens». La domanda di Gaudin era chiara: «conserver les batimens de la Venerie et de les faire réparer, ou [...] les aliéner, en ne réservant

que le Parc qui serait mis en culture»?

Insomma: troppo bello per esser distrutto, troppo caro per esser restaurato: un giudizio che da allora sarebbe stato ripetuto più volte...

L'imperatore prese tempo. Forse voleva confrontarsi col cognato Camillo Borghese, che un anno prima aveva nominato governatore del Piemonte. O forse il ricordo della Reggia lo fermava dal decidere una distruzione che, pur vantaggiosa economicamente, per altri aspetti gli ripugnava. «S.M. n'a pas statu», è scritto sul documento.

Pochi mesi dopo, però, decise. La Reggia non sarebbe stata né abbattuta né venduta. In attesa di trovarle un destino, nella primavera del 1810 l'intendente della Corona fu informato che avrebbe potuto usarne quanto restava per abbellire gli altri palazzi imperiali di Torino. E così, per esempio, il pavimento marmoreo della Grande galleria e le statue delle stagioni nel Rondò furono portati al Palazzo Imperiale. Perché Napoleone prese questa decisione? Forse in quel breve soggiorno del 1805 aveva visto qualcosa che gli aveva impedito di privarsi della Reggia. Ed aveva scelto, quindi, di mantenerla in piedi (sebbene svuotata), sperando che in futuro avrebbe potuto dare una risposta diversa. Una scelta non molto diversa, in fondo, da quella che aveva fatto, salvando Palazzo Madama, che il generale Menou avrebbe voluto abbattere per far di piazza castello una piazza d'armi. Solo che in quel caso, la posizione centrale dell'antico castello degli Acaja aveva reso facile trovare per esso una funzione d'uso.

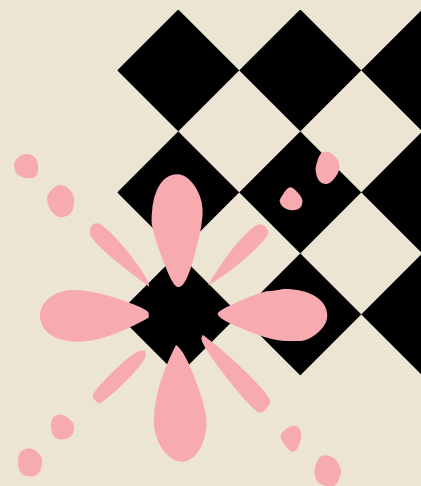
Tornando a Venaria, la decisione sul suo destino sarebbe arrivata pochi anni dopo. Ma a prenderla sarebbe stato Vittorio Emanuele I, rientrato a Torino nel maggio del 1814.

Bibliografia

- P. CORNAGLIA *Un'eredità per la Restaurazione: scelte, progetti e interventi per le residenze napoleoniche a Torino e Genova*, «RNR», 10-11 (2004-05), pp. 79-100.
- A. PUATO, *Napoleone a Torino. Le visite del 1797, 1800, 1805 e 1807*, Torino, Mediaset, 2015, pp. 92-94, 107.
- *Correspondance de Napoleon I^{er}*, Paris, Imprimerie Impériale, 1863, vols. X (nel volume sono le lettere e i dispacci scritti dall'imperatore durante il suo soggiorno torinese).

Ufficio Stampa

Consorzio delle Residenze Reali Sabaude
in collaborazione con Centro Conservazione e
Restauro La Venaria Reale



PER CONTATTI MEDIA:

**RESIDENZE REALI SABAUDE
STAFF DELLA DIREZIONE – UFFICIO STAMPA**

Andrea Scaringella (Responsabile)

Matteo Fagiano

con **Carla La Gatta**

con la consulenza di **Riccardo Porcellana**

tel. +39 011 4992300

press@lavenariareale.it

www.residenzereali.it

www.lavenaria.it

CONSORZIO DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE

Ufficio Stampa

Reggia di Venaria - Piazza della Repubblica 4 - 10078 Venaria Reale (Torino) - Italia

tel. +39 011 4992300 - fax +39 011 4598432

press@lavenariareale.it - www.residenzereali.it - www.lavenaria.it